

Gazzetta del Sud 24 Aprile 2010

Due accusati di strage per la morte di Dodò

“Caro amico tu devi fare solo una cosa. Devi andare da Pierino e gli devi dire che nel Cantorato c'è già chi deve dirigere, la mattanza, ricordati che io e te quando siamo insieme, trema la terra, e canta la lupara”. Così scriveva dal carcere di Potenza dove era detenuto, Francesco Tornicchio (31 anni), il presunto boss di Cantorato in una lettera inviata al fratello Andrea ed a Vincenzo Dattolo.

Quella lettera scritta il 18 luglio 2009, meno di un mese dopo la strage ai campetti di calcetto a Margherita, per gli investigatori spiegherebbe tutto il contesto nel quale è maturato il feroce agguato messo a segno la sera del 25 giugno del 2009. L'imboscata in cui venne ucciso il 35enne Gabriele Marrazzo, bersaglio designato dei killer, costò la vita al piccolo Domenico Gabriele, morto ad undici anni, dopo tre mesi di agonia per le gravi ferite riportate nell'agguato di 'ndrangheta.

Per gli inquirenti quella maledetta sera a sparare nel mucchio cinque volte con un fucile cal. 12 uccidendo Marrazzo e ferendo altre nove persone che giocavano a calcetto, tra cui c'era anche lo sfortunato "Dodò", sarebbero stati Andrea Tornicchio (20 anni) e Vincenzo Dattolo (26 anni): i due destinatari della lettera scritta da Francesco Tornicchio. Accusati del reato di strage, Andrea Tornicchio e "Cecè" Dattolo sono stati raggiunti ieri mattina in carcere dal provvedimento di arresto emesso dal Gip di Catanzaro Emma Sonni nei loro confronti e nei confronti di altre cinque persone, su richiesta del sostituto procuratore Sandro Dolce (ora alla Procura generale). Si tratta della seconda "tranche" dell'operazione "Apocalypse now" contro il presunto clan Tornicchio già colpito lo scorso 25 settembre con 14 arresti.

I provvedimenti di arresto sono stati disposti stavolta per: Francesco Tornicchio, il presunto capo 'ndrina; i fratelli Luigi (33 anni) e Andrea Tornicchio; la madre Carolina Amodeo (52 anni) e poi, Francesco Benincasa (46 anni); Piero Maneli (21 anni) e Vincenzo Dattolo. A tutti e sette che erano stati già arrestati a settembre, la misura è stata notificata in carcere dai carabinieri. È stato inoltre arrestato anche un 17enne che sarebbe organico al clan.

Oltre al reato di strage contestato ai due presunti killer di Marrazzo e del piccolo Domenico, gli inquirenti contestano a vario titolo agli otto arrestati ieri altri episodi estorsivi, reati di droga e armi. «Si tratta di singoli episodi che si vanno ad aggiungere alle precedenti contestazioni già contenute in "Apocalypse now"», ha spiegato il procuratore capo della Dda Vincenzo Lombardo nel corso della conferenza stampa tenutasi nella sede del Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri. Erano seduti accanto a Lombardo il suo aggiunto Salvatore Murone, il colonnello Francesco Iacono comandante provinciale dell'Arma e il maggiore dei carabinieri Luigi Di Santo comandante del Reparto operativo. Sono stati i "detective" comandati da Di Santo a mettere insieme i tasselli del "puzzle" sull'agguato ai campetti di Margherita. Intercettazioni e lettere dal carcere hanno fatto il resto. Come hanno ricordato magistrati ed investigatori già dalle carte dell'operazione

"Apocalypse now" era emersa l'insofferenza dei fratelli Tornicchio nei confronti di Gabriele Marrazzo, considerato uomo dei "rocchitani".

Secondo la ricostruzione dell'accusa, il 35enne tornato dalla Germania e poi ucciso nell'agguato al campo di calcetto, avrebbe riscosso il pizzo da un'impresa del quartiere Cantonato di Crotone per conto della cosiddetta cosca di Rocca Di Neto, che sarebbe comandata, per gli investigatori, da Pietro Corigliano, il «Pierino» della lettera indagato anch'egli in "Apocalypse now". Marrazzo avrebbe insomma invaso il territorio dei Tornicchio. Questi dopo un periodo di accordo con i roccitani non avrebbero più tollerato invasioni di campo. Tant'è che in un colloquio in carcere nel febbraio 2009, tra Francesco Tornicchio, i due fratelli Andrea e Luigi e la madre Carolina Amodeo, il presunto capo clan avrebbe detto ad Andrea di mandare «un'ambasciata a Pierino Corigliano per ammonirlo che nella contrada Cantorato è Francesco Tornicchio a dettare legge per espressa volontà del boss Salvatore Giglio», considerato il capo della cosca di Strongoli.

«Conoscevamo già il contesto», ha ribadito il procuratore capo Lombardo, che ha citato poi un colloquio intercettato in carcere il 19 settembre 2009 quasi tre mesi dopo l'imboscata ai campi di calcetto, tra il detenuto Francesco Tornicchio, il fratello Andrea e la madre Carolina. Nel colloquio in questione facendo riferimento a un furto di armi in una casa a Cantorato, Francesco Tornicchio disse al fratello Andrea in dialetto, «ammucciali, ammucciali», (nascondili). La madre parla poi di «indagini ancora aperte che non si sa come va a finire». Ed Andrea Tornicchio replicò: «Sono ancora impetrati per il fatto dei campi», (questa frase per il Gip si riferisce all'agguato ai campi di calcetto). La madre a quel punto attirando l'attenzione di Francesco e indicando Andrea a bassa voce avrebbe esclamato: «La legge lo sa che è stato lui ma non hanno le prove».

Luigi Abbamo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS